CARMEN

Dramma lirico in quattro atti

Tratto dalla novella di PROSPERO MÉRIMÉE

PAROLE DI

E. MEILHAC e L. HALÈVY

MUSICA DI

GIORGIO BIZET

Prezzo L. 3,00

MILANO
CASA EDITRICE LAVIO
1930

GIORGIO BIZET

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti

Tratto dalla novella di PROSPERO MÉRIMÉE

PAROLE DI

E. MEILHAC e L. HALÈVY

MUSICA DI

PERSONAGGI

CARMEN	Soprano
MICAELA	Soprano
FRASQUITA	Soprano
MERCEDES.	Soprano
DON JOSE'. . . . . ,	Tenore
ESCAMILLO	Baritono
IL DANCAIRO	Tenore
IL REMENDADO	Tenore
ZUNIGA, capitano , . .	Basso
MORALES, brigadiere . . .	Baritono
LILLAS-PASTIA'. . . .	
Una Guida	

Ufficiali—Dragoni—Monelli—Sigaraj—Zingari

Contrabbandieri, ecc.

La scena è in Ispagna, verso i 1820

ATTO PRIMO

Una piazza di Siviglia. — A destra, la porta della fabbrica dei tabacchi. — In fondo, di faccia allo spettatore, ponte praticabile che attraversa la scena da un capo all'altro. — Dalla scena si va al ponte per mezzo di una scala a chiocciola a destra, al di là della porta della fabbrica. — Il disotto del ponte è praticabile. — A sinistra, sui davanti, corpo di guardia. — Innanzi al corpo di guardia, andito coperto, cui si accede salendo tre gradini; in una pastrelliera vicina alla porta del corpo di guardia, le lance dei dragoni con le loro banderuole gialle e rosse.

SCENA PRIMA

Morales, Micaela, Soldati e Viandanti

(All'alzarsi della tela, una quindicina di soldati (dragoni di Almanza sono aggruppati innanzi al corpo di guardia, fumando e guardando la gente che passa sulla piazza. Si va, si viene da ogni parte; la scena è animatissima).

Coro Sulla piazza — si schiamazza,
L'uno viene, l'altro va;
Strani inver -- son a veder!
Alla porta del quartiere — chi suol restar
Ciarla, fuma e può vedere — gli altri a passar,
Sulla piazza — si schiamazza, ecc.

(Da qualche momento Micaela si è mostrata; ha la gonna azzurra e le trecce cadenti sulle spalle. — Nel vedere i soldati rimane incerta, non sa avanzarsi, nè retrocedere).

Mor. (ai soldati) Guardate un po' quella biondina,
Di certo, con noi vuol parlar.
Osar non sa, ci guarda e s'avvicina
Coro Noi la dobbiam incoraggiar.
Mor. (a Micaela) Che mai cercate, o bella?
Mic. Io cerco un brigadier.
Mor. In verità? Son qua.
Mic. Non siete voi, chè il mio s'appella
Don Josè, — noto a voi non è?
Mor. Don Josè, noto a chi non è?
Mic. Davver! fra voi rinvenirlo io potria?
Mor. E' infatti brigadier — ma in altra compagnia.
Mic. (con dolore) Allor tra voi non è.
Mor. No, mia biondina, no, no, carina...
Tra noi non è.
Ma resta qui, nè paventar.
Ei de' venir — non può tardar.
Mor. e Coro Non può tardar — se, giunta è la sua volta,
Il cambio a noi darà — la nuova scolta.

Con la guardia, quanto monta, ecc.

(La guardia che monta va a mettersi a destra di fronte alla guardia che smonta. Gli Ufficiali si salutano con la spada e si mettono a chiacchierare a voce bassa. La sentinella è cambiata).

Mor. (a don Josè) Una giovane avvenente
Ci venne a domandar se tu non eri qua;
Con gonna azzursa e con treccia cadente.

D. Josè Micaela, al certo, ell'è!

(Suono di trombe. La guardia che smonta passa innanzi alla guardia che monta. I monelli, in riga, riprendono il posto, dietro le trombe ed i pifferi, che occupavano al loro apparire).

Ripresa del coro. E la guardia, quando smonta
Cede il posto e se ne va;
A suonar la tromba è pronta
Ta tarà, tarà ta tà.
Noi marciam, come soldati,
Dei dagoni il tipo siam;
Sono i passi ben marcati:
Uno, due! — a tempo andiam!
Con le spalle indietro tratte
Ed il petto sporto in fuor,
Il piè alterno il suolo batte,
Senza far alcun error.

(Soldati, monelli e spettatori s'allontanano dal fondo; coro, pifferi e trombe si sperdono gradatamente. L'Uffiziale della guardia che monta, durante questo tempo, passa silenziosamente in rassegna i suoi soldati. Quando il coro dei monelli non s'ode più in lontananza, l'Uffiziale comanda; *presentate lance!... portate lance... Rompetc le file!* — I dragoni vanno a porre le loro lance sul rastello, poi entrano nel corpo di guardia. Don Iosè e l'Uffiziale restano soli).

SCENA III. — *L'Uffiziale e Don Josè.*

L'Uff. E' ben là che sen van in quel gran casolare
A lavorar le sigaraie?

D. Josè Si, là mio capitan, e vi posso accertare
Che ragazze non v'han di lor più vispe e gaie.

L'Uff. Almen dir puoi se sono belle?

D. Josè In verità nulla ne so
E mi curo ben pò — di tali bagattelle.

L'Uff. Ciò che tu cerchi, amico, io tel dirò.
Una giovine biondina;
Ell'ha nome Micaela,
Trecce d'or, gonna turchina...
Dimmi, sono, o men nel ver?

D. Josè Vi rispondo ch'è ver, vi rispondo che l'amo.
Se amate giudicare
Da voi quelle beltà,
Io lor potete il guardo omai fissar!
(S'ode suonar la campana della fabbrica).

Mor. Ma intanto ch'ei qui venga,
Non può grave a voi tornar,
Che in quartier vi si intrattenga...
Piaccia a voi, fanciulla, entrar!
Mic. Davver?
Mor. Davver!
Mic. No, no, no, no.
Mor. D'entrar là no non temete,
Vi prometto sull'onor,
Che da tutti voi sarete
Ben accolta e meglio ancor
Mic. Certa ne son: ma nullamen
Di ritornar più mi convien.
Ritornerò, se, giunta la sua volta,
Il cambio a voi darà la nuova scolta.
Coro (circondando Micaela) Convien restar.
Mic. No, no, no, no.
Via me ne vo' — addio vi do. (se ne va correndo)
Mor. L'angel sen vola, — niun si desola;
Che cosa far? — Meglio è tornar
Chi va, chi viene a riguardar.
Ripresa del Coro Sulla piazza — si schiamazza, ecc.

(Il via vai della gente, che aveva cessato durante la scena con Micaela, si rianima come prima).

SCENA II.

S'ode da lontano una marcia militare di trombetti e pifferi. E' la guardia di ricambio che arriva. Un uffiziale esce dal posto. I soldati vanno a prendere le loro lance, si mettono in riga innanzi al corpo di guardia. La gente a destra si aggruppa per vedere. La marcia s'avvicina a poco. La guardia che monta appare a sinistra e traversa il ponte: prima due trombe e due pifferi, poi una banda di monelli che imita il passa dei dragoni. Dietro i fanciulli, l'Uffiziale Znnica e il brigadiere Josè, poi i dragoni armati di lance.

L'Uffiziale, Don Josè e i precedenti

Coro di monelli Con la guardia, quando monta
Ci sappiam accompagnar;
A suonar, tromba, sii pronta,
Ta tarà, tarà, ta tà.
Noi marciam come soldati,
Dei dragoni il tipo siam:
Sono i passi ben marcati:
Uno, due! — a tempo andiam!
Con le spalle indietro tratte
ed il petto sporto in fuor,
Il piè alterno il suolo batte,
Senza far alcun error.

SCENA IV.

Don Josè, Soldati, Giovinotti e Sigaraie

(La piazza si riempie di giovinotti che vengono a aspettare le sigaraie sul loro passaggio. I soldati escono dal corpo di guardia. Iosè, seduto, indifferente a tutto, lavora ad una catenella).

Coro — Suonò la campana, e delle operaie
Possiamo spiare il presto sfilar.
E vi seguirem, brune sigaraie,
Per potervi dir: Chi mi vuol amar!

(In questo momento arrivano la sigaraie fumando le sigarette. Passano sotto il ponte e scendono lentamente in iscena).

Soldatì — Che vi par! — Procaci all'andar vere civette!
Di fumar — non sanno cessar le sigarette.

Sigaraie — Seguir è bel nell'aere
Lieve fumo,
Che verso il ciel sen vola in nube di profumo.
Seguir è bel nell'aere
Lieve fumo
Lieve fumo,
Lieve fumo,
Lieve fumo,
Sal dolcissimo alla testa;
Si gentil
Che vi mette l'alma in festa!
Seguir l'occhio in aria suol
Lieve fumo.
Il favellar d'amor
E' volo fumo,
E vola in fumo
Il giurar degli ardenti amator!
Seguir è bel nell'aere, ecc.

SCENA V.

Carmen e i precedenti

Soldati — Ma qui fra voi non è la Carmencita?

Sigar. e Giovin. — Eccola quà... — La Carmencita è qua!

(Carmen appare (vestito ed attitudine come nella novella di Merimèe). Ha un fior di gaggia al labbro ed un mazzolino di eguali fiori al corsaletto. Alcuni fra i giovani la circondano e le parlano. Ella fa la civettuola con tutti. Josè alza gli occhi, guarda Carmen o si rimette tranquillo al suo lavoro).

Giov. — Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo,
Carmen, sii gentil — a te ci volgiamo,
Qual dì ci amerai, — saper noi vogliamo.

Car. — Il di che v'amerò? — Davver, davver nol so.
E' forse giammai! — E' forse doman.
Quest'oggi però — è certo che no!
(dopo averli guardati tutti)

E' l'Amore strano angello,
Niun lo può domesticar,
Sempre mostrarsi rubello,
Se gli piace ricusar.
Vano è il prego ed il rigore;
L'un ben parla
E a quest'altro io do il mio core;
Senza parlar m'innamorò.
Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo,
Se t'amo, dèi -- tremar per te.
Credi averlo già in tua mano,
Spiega l'ali e via sen va;
Guardi, guardi e aspetti invano
Niun può dir se tornerà,
Intorno a te volando ratto
Se vien, sen va, poi riede ancor,
Ghermirlo credi e nulla ai fatto
Nol curi? ei vien; è tal l'Amor.
Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo,
Se t'amo, dèi — tremar per te.

I Giovani — Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo
Carmen, sii gentil — a te ci rivolgiamo.

Momento di silenzio. I giovinotti circondano Carmen; ella li guarda ad uno ad uno, poi esce dal circolo e va diritto a Josè che lavora; si toglie il mazzolino di gaggia e lo lancia a Josè. Questi sia alza bruscamente. Scoppio di risa generale. La campana della fabbrica suona una seconda volta. Le sigaraie ed i giovinotti escono durante la ripresa dell'aria di Carmen. Questa corre alla fabbrica. Don Josè resta solo).

SCENA VI. — *Don Josè.*

Quale occhiata — e qual aria sfrontata!
Dritto al mio cor — mi venne il fior;
Fu come un piombo che mi colpì.
(dopo aver raccolto il fiore lo odora)
Il profumo è sottile — ed il fior è gentile!
E la donna, se v'hanno — ancora fattocchiere,
Una d'esse mi parve in lei vedere.

SCENA VII.

Don Iosè e Micaela

Mic. — Josè!
D. Josè — Micaela!
Mic. — Sono qui.
D. Josè — Qual contento!

Mic. E' tua madre che m'invia,
D. Josè Ah! mi parla di lei, della madre lontana.
Mic. Fedele messaggiero a te di lei degg'io
Dar un foglio
D. Josè Un suo foglio!
Mic. E del denaro ancor!
Perchè di troppo l'or giammai non è! E poi...
D. Josè E poi?
Mic. E poi... davver non so.
E poi v'è ancora un'altra cosa;
Che vale più dell'or e per un buon figliuol
Dee pure aver maggior valor!
D. Josè Quest'altra cosa, di' qual'è mai?
Parla alfin!...
Mic. Si, parlerò.
Quel che fu dato a me, a te lo renderò.
La madre tua con me venia dalla cappella
E con amor — baciommi allor:
Tu vai, mi disse ancor, in città, va, mia figlia,
La via lunga non è; quando giungi a Siviglia
Tu cercherai Josè, il figliuol del mio cor
Gli devi dir: — la madre tua
Pensa di e notte al suo Josè,
E per lui prega e sempre spera,
E lo perdona e l'ama ognor.
Tutto ciò dirai, carina,
In mio nome al mio Josè
Poi un bacio, o gentilina,
A lui dar tu dèi per me.
D. Josè Un bacio di mia madre?
Mic. Un bacio al suo figliuol!
Josè, lo rendo a te; — promesso fu da me

(Micaele s'alza sulla punta de' piedi e dà a Josè un bacio, un vero bacio materno. Josè, commosso, la lascia fare, guardandola fisso negli occhi — Momento di silenzio).

D. Josè (guardando Micaela)
Mia madre veggo ancor, si, rivedo il villaggio...
O dolce sovvenir — che voglio benedir,
Tu mi ricolmi il cor di forza e di coraggio,
O dolce sovvenir!
Mia madre io vedo ancor, ecc. (a due)
Mic. Sua madre ei vede ancor, ecc.

(Josè ha gli occhi rivolti verso la fabbrica)

D. Josè Chi sa di qual demon io divenia la preda!
Lontana pur, la madre mi salvò;
Nel bacio suo forzò io veda
Un angel tutelar che i passi miei guidò.

Mic. Qual demon? che di' tu? comprender non ti son;
Mi spiega il tuo pensier.
D. Josè No, no, Parlìam di te, o messaggiera;
Laggiù tornar, di', non dèi tu?
Mic. Si, stasera; a doman giunta sarò laggiù.
D. Josè Ebben, tu le dirai che Josè suo figliuol
L'ama tuttor, la benedice,
Che ravveduto s'è, che vuol
Che contenta la madre laggiù sia del figliuol.
Tu dirai così, carina,
In mio nome, per Josè,
Poi questo bacio, o gentelina,
A lei dar tu dèi per me. (la bacia)
Mic. Si, lo prometto a te, nel nome del figlìuol,
Josè, lo renderò — come promesso l'ho.
D. Josè Mia madre io vedo ancor, ecc. (a due)
Mic. Sua madre ei vede ancor, ecc.
D. Josè Resta qui, mio tesor; intanto io leggerò.
(bacia la lettera)
Mic. No, no; legger puoi sol; più tardi tornerò.
D. Josè Perchè vuoi partir?
Mic. Il fo per prudenza;
Perchè vuole così la convenienza.
Men vo, ma qui ritornerò.
D. Josè Ritornerai?
Mic. Ritornerò.

SCENA VIII. — *Don Josè, poi le Sigaraie e l'Uffiziale*

D. Josè Non temer, buona madre, il tuo Josè
T'obbedirà, farà quel che si vuol da te.
E' bella Micaela e sposa mia sarà.
Ed il tuo fior, strega gitana...

(Nel momento in cui vuole strappar i fiori dal suo giubbetto, s'ode un gran rumore nella fabbrica, — L'Uffiziale viene in iscena seguito dai soldati).

L'Uff. Perchè questo clamor! perchè?

(Le sigaraie escono rapidamente in disordine)

Le sigaraie Accorrete! Soldati per qua!
Accorrete!... E nessuno verrà?
Prìmo gruppo di donne Carmen, è stata lei...
Secondo gruppo No, non fu lei!
Primo gruppo Fu lei!
Secondo gruppo No, non è ver.
Primo gruppo Ma sì.
Secondo gruppo Ma no.
Essa la rissa incominciò.
Tutte No, no, menzogna ell'è. Signori, stata a udir.

Si, state a udir.
Primo gruppo (tirando a sè l'Uffiziale)
Manuelita or or dicea,
E ad ognuno ripetea,
Che comprar essa volea,
Per suo conto, un somarel.
Secondo gruppo (c. s.) Ed allor la Carmencita,
Chè beffarda e tropp'ardita,
Dice: un asino a che vale?
Una scopa basterà.
Primo gruppo Manuelita, l'ira in cor.
Fe' risposta assai sgarbata:
" A una certa passeggiata
Servir l'asino ti può. „
Secondo gruppo " Ed allora potrai tu
A buon diritto andar altera.
Che due servi a lor maniera
Con la frusta daran giù „.
Tutte E così, senza tardar,
L'una e l'altra si picchiar.
L'Uff. Al diavol tutte ormai n'andate;
(a Josè) Prendi, Josè, due dragoni con te.
E vedi un po, che son codeste baggianate.

(Don Josè prende con sè due dragoni, ed entra con essi nella fabbrica. Durante questo tempo, le sigaraie disputano fra loro).

Primo gruppo Carmen, è stata lei!
Secondo gruppo No, non fu lei, signor.
L'Uff. Olà, olà,
Fate che sgombrino tosto di qua!
(le sigaraie sono respinte)

SCENA IX.

Carmen si mostra alla porta della fabbrica, condotta da Don Josè e seguita da due Dragoni.

D. Josè Mio capitan, è stata una baruffa:
Delle ingiurie dappria, poi vennero alle man;
Una donna è ferita.
L'Uff. E da chi?
D. Josè Ma... da lei.
L'Uff. (a Carmen) Udito hai tu? — negarlo nen puoi più.
Carmen (canterellando) Tra la la, tra la la
Tagliami! Bruciami! Nulla risponderti io vò:
Tutti gli spasimi, credi, affrontare saprò
L'Uff. Del canto tuo ristucchi siam
Puoi rispondere o no? rispondi, andiam!
Car. Il segreto io lo serbo e nulla a te dirò,
Quel tal che adoro, in cor lo terrò, nè lo svelo.

L'Uff. Se tu non vuoi dir la ragion,
La canzone dovrai canticchiare in prigion!
Le donne (accorrendo) In prigion! in prigion!
L'Uff. Per bacco!
Le man' tener non suol nel sacco!

(Dice qualche parola a voce bassa ad un soldato che va a cercar la corda. Carmen seguita a cantarellare la sua canzone nel modo più impertinente).

L'Uff. Peccato, inver peccato!
Molto avvenente essa mi par.
Viso gentil, capo sventato!
Or via, legate a lei le man'.

I soldati le legano le mani dietro il dorso. Tutti partono, Salvo Iosè e Carmen.

SCENA X. — *Carmen e Don Josè*

Silenzio, Carmen alza gli occhi e guarda Josè. Questi s'allontana, poi ritorna; Carmen lo guarda.

Car. E dove deggio andar?
D. Josè Nella prigion, e m'è forza obbedir.
Car. Davvero? Nè liberarmi puoi?
D. Josè Mainò!
E' più forte il dover
Car. Ebben, io ti dirò
Che, ad onta del dovere,
Tu farai ben quel ch'io vorrò,
Il perchè il sal; perchè tu m'ami
D. Josè Io! amar te!
Car. Si, mio Josè
Il fior che or or ti volli dar,
Sai ben! il fior era incantato,
Gettar lo puoi, non c'è che far,
Ha già quel fior l'incanto oprato
D. Iosè Non parlar più. M'ascolti tu?
Devi obbedir... Non parlar più.
(Carmen guarda Iosè che retrocede)
Car. Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.
Si, ma star sola è gran follia,
Se non s'è in due l'amor non v'è;
Là per servir di compagnia,
Un bel garzon sarà con me,
Un bel garzon! Vada all'inferno!
Se l'ho scacciato or son tre dì.
Ma questo cor ama in eterno,
E sceglier vuol chi lo ferì.

Amanti io n'ho quanti un bramo,
Alcun di lor non mi fissò;
Libera son, ancor non amo...
Chi m'amerà, ben l'amerò;
Chi vuol un cor, il può comprare,
Perchè tardar? l'ora suonò;
Tempo non ho per aspettare,
Col nuovo amante io me n'andrò.
Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia.
Ed un bicchier — di vin vo' ber.

D. Josè — Tacer non vuoi? deggio dirlo ancor più?

Car. — Credi ch'io parli a te? no, canto per me sola.
Forse penso... impedir chi mi può di pensar?..
Penso ad un tale — bell'uffiziale
E che, s'io vo', — felice far potrò.

D. Josè — Carmen!

Car. — Quest'uffizial non è già capitano,
E tenente nemmeno, appena è brigadier;
Ma può bastar ad una prigioniera,
E me ne posso accontentar.

D. Josè (sciogliendo Car.) Carmen, io son ammaliato.
Ma sei mai cedo e son amato,
La tua promessa ah! non scordar,
Carmen, s'io t'amo, riamato sarò?

Car. (appena cantando) Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.

(Carmen va a sedere di nuovo sul suo sgabello, con le mani dietro il dorso — Entra l'Uffiziale).

L'Uff. — Ecco l'ordin, ten va; t'affretta, l'ora è tarda.

Car. (sottovoce a Josè) Nell'andar là, ti spingerò
Il più forte che potrò,
Lasciarti giù cader; — il resto mi riguarda.

(Si mette fra i due dragoni Josè è al suo fianco. Le donne ed i giovinotti sono venuti in iscena tenuti a distanza dai soldati. Carmen attraversa la scena da sinistra a diritta andando verso il ponte).

Car. — Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è;
Se tu non m'ami, ebben io t'amo,
Se t'amo dèi, — tremar per te.

(Arrivata a piè del ponte, a destra, Carmen spinge Iosè che si fa rovesciar a terra. Confusione, disordine, Carmen fugge. Giunta in mezzo al ponte si ferma un momento getta le corde da sopra al parapetto, e sparisce, mentre sulla scena le sigaraie con grandi scoppii di risa circondano l'Uffiziale).

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

—

L'osteria di Lillas-Pastià. — Panche a destra ed a sinistra — Si figura la fine d'un pranzo. — La mensa è in disordine.

SCENA PRIMA

Carmen, Frasquita, Mercedes, l'Uffiziale,
Morales, Uffiziali, Zingari, ecc.

(Frasquita, Mercedes, l'Uffiziale, Morales, sono con Carmen. — Gli Uffiziali fumano; due zingari in un angolo suonano la chitarra e due zingare danzano. — Carmen li guarda. — L'Uffiziale le parla, ma ella non fa attenzione: di repente s'alza e canta).

I

Car. All'udir dei sistri il suon,
Che in cadenza all'aria invia
La metallica armonia,
Già le zingare in piè son.
In tocchi allegri il tambure,
Alle chitarre accompagnato
Ci fa sentir col pizzicato
E la canzon e 'l ritornel.
Tra la la.

(In questo ritornello le zingare danzano. — Mercedes e Frasquita danzano *tra la la* con Carmen).

II.

Perle e anella scintillar
Si vedevano agitate
Sulle zingare abbronzate
E lo sciarpe al vento andar.
S'unìr la danza al canto allor.
Dapprima lenta e poi veloce
E d'essa al par parea la voce
Salir ancor, salir ognor!

III.

E gli zingari vibrar
Ratte più facean le corde,
E la ridda a lor concorde
Si vedea più presto andar.
Ed al suon della canzon
Folli, ardenti, inebbriate
Le gitane innamorate
Han perduta la ragion.
Tra la la.

(Movimento di danza rapidissimo e violento. — Carmen anch'essa si mette a ballare ed alle ultime note viene a cadere, non ne potendo più, su d'una scranna dell'osteria).

Fras. Or ben Pastia desin...
L'Uff. Da noi che brama ancor,
L'albergator ?
Mi disse che il gran corregidor
Vuol che chiuda l' albergo.
L'Uff. Ebben, noi partirem,
Insiem ce n'andrem.
Fris. No, no, noi resterem.
L'Uff. E tu, Carmen, non vieni tu?
Ascolta; scontenta tu se',
Dillo pure.
Car. No, no, davver, perchè?
L'Uff. Quel soldato l'altr'ier messo in prigion per te...
Car. In prìgion? ed ancor non ne uscì?
L'Uff. Oggi sol per sua sorte!
Carmen, Frasquita e Mercedes Tanto meglio così.
Addio, signori, cari al mio cor.
(la scena è interrotta da un canto che s'ode al di fuori)
Coro Onor! onor! Al Toreador, ad Escamillo onor!
(l'Uffiziale va alla finestra)
L'Uff. Delle faci è lo splendore
Pel vincitor — del Circo di Granata.
Non vi spiaccia di ber con noi, noi camerata,
Pei trionfi passati e pei novelli ancor.
Coro Onor! onor! Al Toreador, ad Escamillo onor!

SCENA II.

Escamillo e i precedenti

Esc Con voi ber mia fia caro.
Coi militar
Deve un torero andar a paro,
Per piacer essi hanno il pugna.
Il Circo è pien nei di di festa,
Il Circo è pien, di su, di giù;
Gli spettator perdon la testa,
Parlan fra lor, sì dan del tu,
E van chiamando — interrogando.
Gridando ognun, fino al furor,
Perchè la festa è del valor.
Andiam, in guardia, andiam!
Toreador, attento!
Non obliar,
Che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che t'aspetta amor.

Coro Toreodor, attento, ecc.

(fra una stufa e l'altra Carmen riempe il bicchiere d'Escamillo)

Esc. Ecco alfin è ognun silente...
Cos'avvenne, cosa fu ?
Corre il toro ed è furente,
Salta fuori dal toril,
Già si slancia, un caval cade
Trascinando un picador;
Bravo toro! urla la gente;
Ecco va, vien, corre ancor.
E strappar vuole — le banderuole,
E già di sangue il Circo è pien,
Tutti il terror hanno nel sen.
Or fatti onor — o toreodor
Toreodor, attento, ecc.

(Tutti bevono e ricambiano strette di mano col toreodor. Gli uffiziali cominciano a prepararsi per partire. Escamillo si trova vicino a Carmen).

Esc. (a Carmen) Ragazza, di' come ti fai chiamar?
Il nome tuo vogl'io nel pariglio invocar.
Car. Carmen o Carmencita, ognun così mi chiama,
Esc. E se alcuno... se alcun dicesse a te che t'ama?
Car. Risponderei che non mi deve amar.
Esc. Troppo Carmen dolce non pare,
Ma mi contenterò di sperar... d'aspettare.
Car. Permesso è d'aspettare ed è dolce sperare.
L'Uff. (a Car.) Giacchè non vuoi venir, Car., ritornerò.
Car. Forse il farete invan.
L'Uff. Si, ma tentar lo vo'.
Ripresa dell'aria Toreodor, attento ecc.
(tutti escono, meno le donne)

SCENA III.

Lillas-Pastià chiude le imposte ed esce. — Il Dancairo, il Remeadado, Carmen, Frasquita e Mercedes.

Fras. Ebben, dite, abbiam novella?
Il Danc. Troppo cattive esse non son.
Forse potremo ancor qualche colpo rischiar.
Ma d'uopo v'è con noi restar.
Le tre donne Con vi restar?
Il Danc. Si, d'uopo v'è con noi restar,
Abbiam in vista un bell'affar.
Mer. E' vantaggioso? Il dite almen.
Il Rem. Certo; eccellente esso mi par,
Da d'uopo v'è con noi restar.
Le tre donne Davver?

I due uomini — Davver.
Noi vi diciam la verità
Con gran rispetto ed umiltà,
Quand'è mestier sia d'ingannar.
Sia di gabbar,
Sia di rubar,
Per riuscir come si dè,
Convien la donna aver con sè.
Farne senza
E' un'imprudenza.
A men di lor non si può far

Le tre donne — A men di noi non si può far?
E' mal.

I due uomini — Non dividete il mio parer?

Le tre donna — Si, si, davver
E' il mio pensier.

Tutti e cinque — Quand'è mestier d'ingannar,
Di gabbar,
Di rubar, ecc.
Per riuscir come si dè.
Convien le donne aver con sè.
Farne senza
E' un'imprudenza
E tentar nulla val;
E' mal.

Il Danc. — Stan ben, stan ben — pensar convien.

Mercedes e Frasquita — Quando vi par.
Ma... sul momento.

Car. — Ah! questo no.
Se vi convien partire... si dirò.
Ma non sarò di tal viaggio,
Io resterò, — non partirò.

Il Danc. — Carmen, Carmen, tu dèi partir;
Tu non avrai questo coraggio:
Farci partir — senza venir.

Car. — Io resterò. — non partirò.

Il Rem. — Ma di' almen la ragion. Car., per qual ragion?

Car. — Ve la dirò, sincera io son.
La ragion è che nel mio cor...

Gli altri — Ebben...

Car. — Sono amorosa.

Fras. — Che dice?
Ch'essa è amorosa.

I due uomini — Amorosa!

Le donne — Amorosa!

Car. — Amorosa!..

I due uomini — Andiam, Carmen, seria e la cosa.

Car. — Son amorosa di senno a uscir!

I due uomini — Certo la cosa — è portentosa,
Ma noto è ormai a tutti ancor

Che ben sai tu, bell'amorosa,
Far di concerto ancor il dover e l'amor.

Car. Miei signor, sarei felice
Di partir — e con voi di venir,
Ma di seguirvi a me non lice.
Converrà che all'amor ceda il passo il dover,

Il Danc. Dunque non vuoi — venir con noi?

Car. Detto ve l' ho.

Il Rem. Dovrai lasciarti intenerir.

Tutti e quattro Devi venir, Carmen, devi venir.
Pel nostro affar
Con noi dèi star,
Ben sai perchè.

Le due donne Ben sai perchè.

Car. E' vero, è ver; il perchè noto m'é.

Ripresa generale Quand'è mestier sia d'ingannar,
Di gabbar,
Di rubar, ecc.

Il Danc. Aspettar chi puoi tu?

Fras. Breve è a dir: un dragon.

Car. Che l'altr'ier, per volermi esser grata,
Meritò la prigion.

Il Rem. Il tratto è delicato.

Il Danc. Sicura sei ch'egli verrà?

Car. State a udir egli è già quà.
(s'ode da lontano la voce di don Iosè)

D. Josè (molto lontano) Alto là!
Chi va là?
Ove ten vai di là
O prode d'Alcalà?
Fedele e costante
Vo dove si chiama
Un angiol che m'ama!
Ah! già ch'è così
Passar puoi per qui.
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Per noi tutto è là,
Dragon d'Alcalà.

(tutti guardano fuori attraverso le imposte socchiuse)

Fras. Che gentil dragon!

Mer. Sì, ben gentil dragon.

Il Danc. Per un contrabbandier, affè, sarebbe buon.

Il Rem. Digli di seguirci.

Car. No, ricuserà.

Il Danc. Ma lo puoi tentar.

Car. Via, si tenterà.

(Il Remendado fa cenno agli altri di lasciar Carmen sola con Josè, tutti partono).

D. Josè (avvicinandosi, ma sempre di dentro) Alto là!
Chi va là?
O prode d'Alcalà.
Ove ten vai per là,
O prode d'Alcalà?
Fedele e costante
Vo dove m'appella
L'amor d'una bella.
Ah! già ch'è cosi
Passar puoi di qui.
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Indugio non v'ha,
Dragon d'Aicalà. (entra in iscena)

SCENA IV.

Carmeu e Josè

Car. Alfin sei tu!
D. Josè Carmen!
Car. Esci tu di prigione?
D Josè Da due mesi vi sto.
Car. Poverin!
D. Josè Questo no.
E se fosse per te, vorrei restarvi ancora.
Car. Tu m'ami allora?
D. Josè Questo cor t'adora.
Car. Gli uffiziali rono venuti or ora
E ci han fatto danzar.
D. Josè (in collera) Davvero te?
Car. Ch'io mora
Se geloso non sei.
D. Josè Ma sì, geloso io son.
Car. Piano, piano, Udir dèi la ragione.
Voglio danzar per tuo piacer;
E tu potrai veder
Come Carmen accompagna la danza.

(Fa sedere Iosè in un angolo e balla, accompagnandosi con le castagnette Iosè la divora con lo sguardo. S'ode di lontano la ritirata Iose s'alza ed andando a Carmen dice).

D. Josè Aspetta un po', Carmen; un istante t'arresta!
Car. M'arrestar, e perchè?
D. Josè M'è sembrato d'udir... una tromba laggiù
Suonar la ritirata; di', non udisti tu?
Car. Davver? Ne son ben lieta
E troppo era noioso il danzar senza suoni...
La musica saluto che mi viene dal ciel!

Si rimette a danzare. — La ritirata s'avvicina e passa sotto le finestre, poi s'alzano. — Iosè afferra il braccio di Carmen e la fa fermare).

D. Josè — Non intendesti tu, Carmen, la ritirata?
L'ordia mi dà d'andar nel quartier per l'appel.

Car. — Al quartier per l'appel! Davver sono insensata.
Io mi rompeva il capo a non poterne più
Per divertir costui col danzar, e su e giù.
Mi par, Dio mel perdoni. che m'ero innamorata...
Tromba, ben tu suoni la ritirata!
Partir egli già vuol
Va, parti, ten va sol!

(con rabbia gettandogli shakò, ecc.)

Tien, lo shakò, la sciabla, la giberna,
E va pur, mio garzon, ritorna alla caserma.

D. Josè — Allor a tanto amor non credi tu?

Car. — No, no.

D. Josè — Ebben, udir mi dèi...

Car. — Non voglio nulla udire...
Va, non farti punire

D. Josè — Udir mi dèi, Carmen, udir mi dèi, lo vo'.

(Con la sinistra ha preso il braccio di Carmen, e con la destra, aprendo l'uniforme, va a cercar sotto il giubbetto i fiori di gaggia, che Carmen gli ha dato nell'atto precedente).

I.

Il fior che avevi a me tu dato
Nella prigione io l'ho serbato;
Anche appassito il piccol fior
Il suo profumo aveva ancor.
Notte e dì nel cercare oscuro
To così, Carmen, te lo giuro
M'inebbriai — del caro odor
E t'invocai — lontana ancor.
Io l'amor mio malediceva
E nel dolor ahi! ripeteva
Per qual voler — per qual destin
L'ebbi a veder — sul mio cammin?

II.

Ahi! di me stesso ero l'orrore,
E non avevo in questo core,
E non sentia che un sol desir
Un sol desir, un sol pensier;
Te rivedr.
Chè ti bastò sol di mostrarti,
Un guardo sol gettar su me
Questo mio cor per attirarti!
Lo schiavo suo Carmen mi fe'.

Gar. No, tu non m'ami, no; chè se m'amassi tu.
Ne andremmo insiem lassù, lassù...
D. Josè Carmen !...
Car. Lassù, lassù, sulla montagna
Il tuo destrier noi monterem,
E traversando l'immensa campagna
Lontan lontan di qui trarrem.
D. Josè Carmen !...
Car. Se un pò mi amassi
Insiem n'andrem lassù, lassù,
Uffizial più non avresti,
Nè capitan cui forza è d'obbedir,
Ne più, nè più la tromba udresti
Che ad un amante comandi partir
D Iosè Carmen !...
Car. Per tutto il ciel la vita errante ;
Per patria il mondo iter, per re la volontà
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà !
Lassù, lassù se amassi tu
Insiem n'andrem, lassù, lassù.
D. Josè Carmen !...
Car. Di' non è ver ?
Lassù, lassù, così nè andrem
Se tu m'amassi ! insieme, insiem !

(corre verso la porta per andar via ; nello stesso momento si picchia).

SCENA V.

I precedenti e l'Uffiziale

L'Uff. (di dentro) Olà ! Carmen ! olà !
D. Josè Chi batte ? Chi va là ?
Car. Silenzio
L'Uff. (forzando la porta) Io schiudo ed entro.
(entrando e vedendo Josè)
Oh ! no, mia cara,
La scelta non fa onor ; gli è scender troppo giù
Col prendere un soldato, lasciar l'uffizial.
(a Iosè) Andar vuoi via ?
D. Josè No.
L'Uff. Ma si, partir tu de'.
D. Iosè No, no ; non partirò.
L'Uff. (picchiandolo) Andiam !
D. Iosè (tirando la sciabola) Inferno ! Il sangue scorrera.
Car. (frapponendosi) Qui male finirà.
(chiamando gente)

Olà! olà!

(Il Dancairo, il Remendado e gli zingari arrivano da tutte le parti. Carmen d'un cenno indica ad essi l'Uffiziale. Il Dancairo ed il Remendado si gettano su lui).

Car. Bel capitan, l'amore
Brutto gioco vi fa, d'imitarlo fia vano,
Mal feste a venir qua. Ma costretti noi siamo,
Poich'esser denunziati non vogliamo,
Di trattenervi almen durante un'ora.

J Dancairo e il Remendado
Noi fra poco dobbiam dall'albergo andar fuora
Voi vorrete con noi.

Car. Sarà una passeggiata
Volete o no?

Il Dancairo e il Remendado (tirando le pistole)
Dite pur, camerata,
Volete o no?

L'Uff. Dubbio non v'è,
E tanto più che v'ha ragion
Cui resister fia van, e cui ceder convien.
Ma punir vi saprò.

Il Danc. (con filosofia) Per tutti l'ora vien,
A voi per or, bel capitan,
Marciar convien, senza farvi pregar.

(L'Uffiziale esce fra quattro zingari che hanno le pistone spianate contro di lui).

Car. (a Josè) E tu con noi vuoi venir?

D. Josè Come dir di no?

Car. Ben altro è il tuo desir?
Ma che mi cal? lieto sarai
Quando vedrai
Quanto sia bella la vita errante;
Per magion l'orbe inter, per re la volontà.
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

Tutti Per tutto il ciel, fa vita errante;
Per magion l'orbe inter, per re la volontà
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

—

Rocce, sito pittoresco e selvaggio. Solitudine completa e notte oscura. Preludio musicale. — Dopo qualche momento un contrabbandiera appare dall'alto d'una roccia, poi un altro, poi due, poi venti, scendendo e scavalcando i massi di roccia. Alcuni di essi portano grosse balle sulle spalle.

SCENA PRIMA

Carmen, Iosè, il Dancairo, il Remendado,
Frasquita, Mercedes e Contrabbandieri

Coro — Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù,
Ma prudenza aver dèi molta,
Che, se t'intoppi, stramazzar puoi tu!

Tutti gli altri — Questo mestier è bel, ma per farlo convien
Un'alma forte aver quando il periglio vien.
Vien di lassù, vien di laggiù, dovunque vien che importa?
Noi ne andiam — ne curiam
Il torrente, il burron,
Il soffio d'Aquilon,
Temporal o saetta,
Nè temer — doganie
Che spiando ci sta
Ed al varco ne aspetta.
Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù. ecc.

Il Danc. — Ci riposiam brev'ora, è qui la notte bruua,
E poi n'andiam ad esplorar
Se tranquilla è la via;
Se senza tema alcuna
Il contrabbando potrà passar.

SCENA II.

I precedenti, meno il Dancairo ed il Remendado

(Durante la scena tra Carmen e Iosè, alcuni zingari accendono un fuoco presso al Quale Frasquita e Merceder vanno a sedere: gli altri s'avviluppano nei loro mantelli, si coricano e s'addormentano Iosè va nel fondo a spiare da sopra le rocce).

Car. (a Josè) Che mai guardi di là?

D. Josè — Io pensava fra me
Che v'è al mondo una buona e vecchia creatura
Che mi crede onest'uomo... Ella s'inganna ahimè!

Car. — Chi mai sarà costei?

D. Josè   Ah! Carmen, non sii dura
Così per lei... Mia madre è dessa!
Car.   Ebben
Partir convien — e sul momento.
Questo mestier, davver, non è per te.
E di fuggir di qui dovresti esser contento.
D. Josè Da te lontano andar!
Car.   Sicuro.
D. Josè E te lasciar? Carmen, tel giuro
(portando la mano al coltello)
Te lo rtpeti ancor, tu mi darai la morte...
(silenzio di Carmen).
Quel tacere — mi svela il tuo pensiero.
Car. Che m'importa! morrò, se lo vuol la mia sorte.
(volge le spalle a Iosè e va a seder vicino a Frasquita ed a Mercedes. Dopo un momento d'incisione, Iosè s'allontana a sua volta è va a sdraiarsi sulle rocce. Durante le ultime parole di Carmen, Mercedes e Frasquita hanno tirato fuori delle carte da giuoco).
Fras. Mischiam!
Mer.   Alziam!
Fras.   Si, così va
Mer. Tre carte a me —
Fras.   Quattro per te.
A due Parlate pur, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle...
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?
Fras. Io ci vedo un bel garzon,
Che giurò me sola amar.
Mer. E' il mio vecchio ed Epulon,
Ma sua sposa mi vuol far.
Fras. Io salto sul bruno corsier
E vo sulla verde collina...
Mer. Io veggo un superbo castel
Ov'io posso far la regina...
Fras. M'offre amor — ne ha pieno il cor,
Tutt'i di più lieti istanti...
Mer. Mi colma, mi carica d'òr,
Son vezzi, monili, diamanti...
Fras. Diventa il mio bel condottiero,
Lo segue di prodi una schiera...
Mer. Il mio... no, no, non mi par vero,
Sen muor, — e resto ereditiera.
A due Parlate ancor, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle...
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?
(ricominciano a consultar le carte)

Fras. Fortuna!

Mer. Amor!

(Carmen ha seguito sin dal principio il giuoco delle due campagne).

Car. Andian, la mia sorte sappiam! (mischia le carte)

Quadri! picchè! L'avel!
Non mentir... prima a me
E poscia a lui! poi tutti e due; l'avel!

(a voce bassa e continuando a mischiar le carte)

Invan per evitar risposte assai severe,
Invan le vuoi mischiar,
A nulla servirà, le carte son sincere.
Nè il falso san narrar.
Nel libbro di lassù se la pagina è lieta,
Mischiar, alzar puoi tu.
La carta nella man si volterà discreta
Parlando di gioir.
Ma se tu dèi morir, se la parola orreno.
E scritta già nel ciel,
La carta al cui voler è forza che t'arrenda
Ripeterà: "L'avel!"

(rimettendosi)

Ebben! sia pure venga la morte,
Carmen la sfiderà, Carmen è la più forte.

Tutte e tre Parlate ancor, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle, ecc.

SCENA III.

I precedenti, il Dancairo e il Remendado

Car. Ebben?

Il Danc Ebben, noi tenterem
Di passar, e passerem.
Resta lassù Josè, l'occhio alle merci avrai.

Fras. E' libera la via?

Il Rem. Si, ma v'han rischi assai,
V'han sulla breccia, ove dobbiam passar,
Tre doganier! Morir dovran; so come far

Car Prendete su le balle, e via n'andiam,
Non c'è che dir, passar dobbiam.
E nost'affar il doganier,
Al par d'ogni altro ei vuol piacere,
Ama di fare il vagheggin,
A noi spianar deve il cammin.

Mer. Doganier, sarai gentil!

Fras. Doganier, ti mostra umil!

Car. Si, clemente egli sarà.

Tutte e tre E' nostr'affar il doganier,
Al par d'ogni altro ci vuol piacere,
Ama di fare il vagheggio,
A noi spianar deve il cammin.
Gli uomini E' loro affar il doganier, ecc.
Fras. Uopo non è di far prodezze,
E' sol mestier — al doganier
Di prodigar delle carezze
E far udir voci d'amor.
Le donne E' nostr'affar il doganier, ecc.
Mer. Se bramaran un bacio ancora,
Come dir no? lo prenderan,
Ed affermar posso finora
Che là passar ci lascieran.
Le tre donne E' nostr'affar il doganier, ecc.

(Tutti escono. Josè è l'ultimo, e va via esaminando la batteria del suo fucile. Un uomo passa, in alto, sulle rocce. E' una guida).

SCENA IV.

La Guida e Micaela

Mic. Qui dei contrabbandieri è l'asilo nascosto,
E' qui Josè, qui io vedrò.
Ed il dover che m'ha sua madre imposto,
Senza timor compir saprò.

I.

Io dico di no, non son paurosa,
Io dico ahimè! che ben valente ho il cor,
Ma se vo' far la coraggiosa
In fondo al cor — ho gran timor
In quest'asil selvaggio,
Sola sola, ho timor.
A questo cor tu dà coraggio.
Deh! mi proteggi, tu, Signor!

II.

Io vedrò, vedrò qual'a rea,
Che l'infernal arte spiegò,
E che si vil e infame fea
L'uomo che amai ed amerò.
So che tremar fa, so ch'è bella,
Ma paventar di lei non vo'.
Altera aver so la favella.
Signor, in te confiderò.

A questo cor tu dà coraggio
Deh! mi proteggi, tu, Signor, ecc.
Ma non m'inganno; no! su quella roccia egli e
Deh! vien', deh! vien, Iosè; più forza non è in me
Ma che mai fa?... par che miri.. ah! sparò.
(colpo di fucile)
Ah! giusto cielo! troppo il cor fidò.

(sparisce dietro le rocce. Nello stesso momento appare Escamillo)

SCENA V.

Escamil'o, poi Iosè

Esc. (guardando il cappello) Sol due dita più giù,
Nè vivo sarei più.
D. Iosè Chi se' tu? parla su
Esc. Eh! pian piano, garzone!
Escamillo son io, torero di Granata.
D. Iosè Escamillo.
Esc. Son io.
D. Iosè Noto mi è questo nome
Benvenuto sii qui, ma davver, camerata
Vi potervi restar.
Esc. Non ti dico di no.
Ma nel cor, mio garzon, ho ben altra ferita,
E chi ferito ha il cor, di nascer non mertò
Se, l'amica in cercar, non vuol rischiar la vita
D. Iosè L'amica del tuo cuor è pur qui?
Esc. Si; davver
Una zingara ell'è, gentil...
D. Iosè Come si chiama?
Esc. Carmen!
D. Iosè Carmen!
Esc. Per amante ell'avea
Un dragon che divenne un disertor; ei l'ama
Essa l'amò, ma si stancò d'amar.
Un amor di Carmen non può durar.
D. Iosè Nullamen, l'ami tu?
Esc. Si, l'amo alla follia.
D. Iosè Ma chi ci vuol sottrar le zingara, bel bello,
Non l'obbliar — dovrà pagar.
Esc. Io pagherò.
D. Iosè E l'amore si paga a colpi di coltello
M'intendi tu?
Esc. Difficile è dir no.
Il disertor, il bel dragon ch'ell'ama

O piuttosto che amava, eri tu?
D. Josè Son io quello.
Esc. Mi fa piacer d'avvero, e celarlo non so.

(Tutti e due, tirata la navaia, si avviluppano il braccio sinistra nel mantello. Si mettono in guardia per battersi. Carmen arrivo col Dancairo, ed arresta il braccio di Iosè ch'era per ferire Escamillo, il Remendado, Mercedes, Frasquita ed i contrabbandieri).

SCENA VI.

I precedenti; gli altri personaggi indicati

Car. Olà! Iosè...
Esc. Sta ben! e con gioia infinita
Veggo, Carmen, che a te io debbo la mia vita
Quando a te, bel dragone,
Io son al tuo servizio, e ricominceremo,
Il dì che tu vorrai, la sorte anco a sentar,
Il Danc. Sta ben, poi lo vedremo;
Or siam pronti a partir, e tu... buon di, garzone.
(a Iosè)
Esc. Ma dato almen mi sia, pel dovervi lasciar,
Alle corse in Siviglia or voi tutti invitar.
Speranza sento in me di potervi brillar,
E chi m'ama verrà... dragon, non t'irritar.
(a Iosè, che fa un gesto minaccioso).
Io men vo... forse un dì ci dovremo incontrar.

(Iosè vuole slanciarsi sul toreador. Il Dancairo e il Remendado lo ritengono. Escamillo esce lentamente).

D. Iosè (a Car.) Ah! bada a te, Carmen, stanco son di soffrir.
(Carmen alza le spalle e s'allontana da lui).
Il Danc. Andiam! convien partir!
Tutti Si, si, convien partir!
Il Rem. Alto! v'ha là qualcuna che si nasconde invan.

(va a vedere e conduce Micaela).

Car. Una donna!
Il Danc. Per Dio! La sorpresa è garbata!
D. Josè Micaela!
Mic. Don Iosè!
D. Iosè Tu sciagurata!
Che vieni a far tu qui?
Mic. Io ti vengo a cercar.
Laggiù nel suo tugurio
A pregare si sta
Una madre che misera,
Piange e mi fa pietà!

Piange tanto e t'aspetta,
Piange sempre e per te!
A lei torna, t'affretta,
Josè, deh vien con me!

Car. (a Josè) Va via, va via, qui non restar,
Questo mestier tu non puoi far.

D. Josè (a Carmen) Di partir mi consigli?

Car, Si, tu devi partir.

D. Josè Potrai seguir allor
Un altro amante, il toreodor;
No, sull'onor!
No, ch'io mora, ognuno l'oda,
No, Carmen, non partirò,
Ed il vincol che ci annoda
No, disciolto non vedrò.

Mic. Non sii sordo a chi ten prega,
Una madre aspetta là.
La catena che ti lega
Josè, morte frangerà.

Gli altri Al consiglio mio ti piega,
No, Josè, non restar qua,
La catena che ti lega
Morte sol spezzar potrà.

D. Josè (a Micaela) Parti pur, che seguirti non dovrò.
(a Carmen) Mia tu sei, donna dannata!
E forzare ti saprò
A subir la sorte ingrata
Che due vite insiem legò.

Mic. Una parola ancor, questa l'estrema fia:
Dua madre muor, ahimè! Morir non vorria
Se perdonato pria non t'ha...

D. Josè Mia madre muor!

Mic. Si, Don Josè!

D. Josè Partiamo allor, partiam!
Sii contenta, men vo; ma trovarci dobbiam

(s'allontana con Micaela. S'ode la voce del toreador in lontananza).

Esc. (di dentro) Toreador, attento!
Non obbliar che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che t'aspetta amor.

Iosè s'è fermato nel fondo, sulle rocce; è incerto, ma si risolve e va via con Micaela. Carmen, inclinata su d'un mass io vede partire. Gli zingazi riprendono le balle e si rimettono in cammino).

Fine dell'Atto Terzo

ATTO QUARTO

—

Una piazza dt Siviglia — In fondo le mura della vecchia Arena L'entrata del Circo è chiusa da un lungo velario.

SCENA PRIMA

Uffiziali, Frasquita, Merceder, poi Carmen ed Escamillo

(E' il giorno della corsa dei tori. La piazza è animatissima. Venditori d'acqua, d'aranci, di ventagli, ecc. ecc.).

Coro Chi vuol comprar, chi vuol comprar
Un ventaglietto, io glielo do.
Aranci belli, io pure n'ho.
Chi vuol comprar, chi vuol comprar
Venga a me,
Per tutti ce n'è.

(Durante questo primo coro sono entrati i due uffiziali del secondo atto, dando il braccio a Frasquita ed a Mercedes. — S' odono grida di dentro, fanfare, ecc. Arriva la quadriglia).

Ecco viene, ecco viene la quadriglia!
E' la quadriglia dei toreador!
Maraviglia
Farà Siviglia!
Corriam, corriam, i posti a ricercar!
(La quadriglta comincia a pssare).

Coro Sbocca già siccome è l'uso
Grave al gesto ed all'andar,
L'Alguazil dal bieco muso,
Guarda! ei vien! è la che appar!
Fischiam, fischiam, infino a che dispara
Salutiam or al passaggio
Tutti questi bei garzon.
Gloria e onor al loro coraggio,
Banderilla e quanti son!
Essi son là,
Qual nobiltà!
Qual aspetto marziale,
La lor prestanza non ha l'eguale,
Il lor giubbetto è tuttosavadaro.
Ecco un'altra quadriglianza:
E' la quadriglia dei picador.
Essi hanno ancor bella prestanza,
Egual valor!

(Si vede apparire Escamillo, ed al suo fianco Carmen in magnifiche vesti).

Coro E poi l'Espada, la fina lama,
Colui che dee la morte dar

Cha sul finir ognuno acclama
Se sa con arte il colpo far.
Viva Escamillo! Evviva, evviva!
Al Escamillo gloria ed onor!

Esc. (a Car.) Se tu m'ami. Carmen, tu potrai in brev'ora
Vedendomi colà, superba esser di me.

Ca. Ah! s'io t'amo, Escamillo! s'io t'amo? Vo' ch'io mora
Se questo core amò un altro al par di te!

Coro Bravo Escamillo! Evviva! Evviva!
Ad Escamillo gloria ed onor!

(Trombe di dentro. Vengono due trombettieri seguito da quattro alguazil).

Voci (di dentro) Largo! Largo! Che l'Alcade arriva!

(L'orchestra suona una breve marcia. L'Alcade traversa la scena preceduto dagli alguazil, ed entra nel Circo. Durante questa scena, Frasquita e Mercedes si avvicinano a Carmen).

Fras. Carmen, odi un consiglio: ten va lontan di qui.
Car. E perchè, di', perchè?
Fras. Egli è là.
Car. Chi?
Fras. Josè.
Si, Josè, nella calca ascoso, che ti spia.
Car. So ben ch'è là.
Fras. Va via.
Car. Si vil non so per tremar di Iosè.
Io resto qui, se vuol parlar a me.

(L'Alcade è entrato nel Circo; dietro di lui la quadriglia, vi penetra poi il popolo Iosè si mostra Carmen è in un angolo della scena, e resta sola con Iosè).

Carmen e Josè

Car. Se tu?

SCENA II.

D. Josè Son io.
M'avevano avvertita
Che non eri lontan, che dovevi venir.
Poi mi fu detto ancor: paventa per la vita
Ma non ti temo, e non volli fuggir.

D. Josè Minacciarti non vo'; t'imploro, piango e prego.
Ogni rancor, mio ben, ogni rancor rinnego.
Carmen, dobbiam ormai
Cominciar un'altra vita,
Lungi di qui, sott'altro ciel.

Car. Quel che chiedi invan lo speri
Carmen, no, giammai menti,
Non è l'oggi come ieri,
Tutto ormai per noi finì.

D. JosS Carmen, m'odi, è tempo ancora,
Io ti vo', ti vo' salvar!
Tu lo sai, losè t'adora!
Carmen mia, ti salverò.
Car. No, so ben che giunta è l'ora.
No, so ben che morte avrò,
Ma ch'io viva, oppur ch'io mura
A te credere non vo'.
Car. Ah! perche cercare ancora — A due.
Questo cor che tuo non è?
Dici invan: Iosè t'adora,
Tutto vano fia per me.
D. Iosè Carmen mia, v'ha tempo ancora
E salvar ti dee Iosè.
Tu ben sai che il cor t'adora
E adorar non può che te.
D. Iosè Più non m'ama il tuo cor?
Car. No, non t'amo più.
D, Iosè Ebben, Carmen, io t'amo ancora...
Si, si Carmen, Iosè t'adora.
Car. A che val quest'amor se non ha più virtù?
D. Iosè Ebben, per farmi amar,
Per poterti piacer.
Io resterò qual son, sarò contrabbandier,
E peggio ancor!... Ma non m'abbandonar.
Carmen, no, tu non puoi il tuo Iosè scordar
Car No, mai Carmen non cederà,
Libera è nata e libera morrà.
(s'odono le fanfare del Circo)
Coro (nel Circo) Viva! la corsa è bella,
Pien d'ira e di furor,
Il toro s'arrovella,
Va dritto al toreador.
Battiam le man'! Vittoria!
Colpito giusto al cor
Cade sul suolo! Gloria
Al bravo toreador!
Onor al vincitor!
(Durante questo coro, silenzio di Iosè e di Carmen. Tutti e due sembrano ascoltare le grida di " Vittoria! „ Carmen lascia sfuggir un grido di giubilo, Iosè l'osserva. Finito che è il coro, Carmen fa un passo verso il Circo).
D. Iosè (piantandosi innanzi a Carmen) Ove vai tu?
Car. Mi lascia!
D. Iosè Quell'uomo si acclamato
Tu preferisci a me!
Car. Mi lascia!
D. Iosè No, per Dio!
Tu non andrai colà, me tu dovrai seguir.
Car. Lasciami, Don Iosè, con te non vo' venir.

D. Iosè Ad incontrarlo vai. L'ami tu dunque?
Car. L'amo
L'amo, e, morir dovessi,
L'amo, ripeterò.

(Fanfare e ripresa del coro nell'interno dal Circo).

Viva! le corsa è bella,
Pien d'ira e di furor, ecc.
D. Iosè Or tu, ti rifiuti a mie brame...
Io deggio dannarmi per te!
Vederti là accorrere... oh infama
E in braccio suo rider di me!
No, no, per Dio! ciò non sarà,
Carmen seguir me sol dovrà.
Car No, no, giammai!
D. Iosè Ah! stanco io son di minacciar.
Car. Ebbene, finisci ormai — o mi lascia passar.
Corro Vittoria! vittoria!
D. Iosè Carmen, ten prego ancor.
Vuoi tu seguirmi?
Car. No!
Quest'anello che un dì tu mi mettesti al dito
Ve'! (lo getta via).
D. Iosè (tira il pugnale) Tutto è finito.

(si slancia su Carmen, che s'arretra. Fanfara nel Circ).

Coro Toreador attento,
Ohè un occhio tutt'ardor.
A contemplarti è intento.
E che t'aspetta amor.

(Iosè ferisce Carmen, che cade morta. Il velario si apre, la calca esce dal Circo).

D. Iosè Mi poiete arrestar, son io che l'ho svenata.

(Escamillo appare sui gradini del Circo. Iosè si getta sul corpo di Carmen).

D. Iosè Oh! mia Carmen, mia Carmen adorata!

FINE